

Quinta Domenica di Pasqua, anno C

18 maggio 2025

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Dal libro dell'Apocalisse

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima, infatti, erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Dal Vangelo di Giovanni, al capitolo 13

Gloria a te, o Signore.

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». Parola del Signore

Omelia della quinta domenica di Pasqua anno C

18 maggio 2025

Le letture che oggi la chiesa ci propone hanno un carattere particolare, non immediatamente comprensibile, perché sono centrate sul rapporto del cristiano con Dio, con Gesù e con lo Spirito Santo nella storia della comunità umana. La prima lettura, infatti, è un passo degli *Atti* in cui si riporta una pagina dell'attività missionaria di Paolo e Barnaba nella prima comunità cristiana, dopo la morte di Gesù. La seconda lettura è la pagina dell'Apocalisse, in cui si fa riferimento al momento **di compiutezza** della vita nostra e di quella di ogni persona e del mondo tutto, mentre la pagina centrale è quella del vangelo di Giovanni, in cui si riporta ciò che Gesù affida alla comunità cristiana: il comandamento dell'amore. Attraverso questo itinerario noi dovremmo comprendere che la chiesa come comunità, nelle sue fondamenta, nella sua radice, è missionaria, tende cioè ad aprirsi al mondo e a comunicare con il mondo con il suo modo di vivere, con ciò che le dà gioia e vita. La chiesa attuale - va detto - nella generale crisi di tutte le strutture di vita comune - ha difficoltà a mettersi in questione, a comprendere dove la società stia andando. La seconda lettura ci parla invece dell'apocalisse, della destinazione ultima di tutto il mondo e di ogni persona, quando Dio sarà in ognuno e nel mondo di luce e di amore a cui siamo destinati.

Il Vangelo poi pone al centro della nostra riflessione quale sia l'itinerario che Gesù affida a noi come persone e come comunità per giungere all'apocalisse, alla pienezza nostra e a quella a cui è destinato tutto il mondo, e questo itinerario necessariamente passa attraverso l'amore fraterno, che consiste nell'amare ciascuno e gli altri come Dio ci ama e come Gesù ha amato e ama tutto il mondo. Un itinerario che ci viene proposto perché noi possiamo comprendere più profondamente il senso della Pentecoste - del dono all'umanità e a ciascuno di noi dello Spirito di Dio effuso su di noi.

Ci sembra essenziale partire dalla pagina dell'Apocalisse prima di giungere alla pagina altissima del vangelo di Giovanni sull'amore. In questo passo si parla del mondo in cui oggi viviamo ma anche in cui l'uomo è vissuto in tutta la sua storia - quella conosciamo e quella che ignoriamo. **È** nella nostra storia di uomini - afferma questa santa pagina - che "*Dio ha posto la sua tenda*", ha voluto vivere con noi nella nostra vita, nella lunga storia di millenni in cui noi come uomini abbiamo vissuto.

E in questo cammino - ci dice l'Apocalisse - Dio il Padre è stato con noi, nei millenni e nei secoli ci ha accompagnato per giungere infine *al cielo nuovo e alla terra nuova* a cui siamo destinati, in cui Dio sarà in pienezza con noi e noi saremo in pienezza con Lui.

Leggiamo dunque oggi questa pagina e leggendola e ascoltandola chiniamo il nostro capo come facciamo nel "confesso", come nella consacrazione, come nell'eucarestia perché riflettiamo su dove l'abbiamo oggi portata la sua tenda - la tenda di Dio - tra noi. E anche se ci coglie per qualche minuto la consapevolezza di dove noi oggi stiamo, in una guerra - "folle" - è il papa il solo che a gola spiegata ce lo ricorda - in una guerra dove l'uomo sembra regredito all'uomo primitivo che combatte- uccide- distrugge **tutto** dove passa. Certo ci sarà qualcuno più colpevole tra noi umani, ma noi abbiamo

addirittura timore a pronunciare la parola “pace” e non comprendiamo come consegnare a uno dei contendenti delle armi sia già dire “uccidi, distruggi, ammazza”, cancella ciò che per millenni abbiamo cercato di creare di bellezza, di costruire strumenti di crescita, di civiltà. E noi cristiani non dobbiamo respingere ogni guerra, che è inesorabilmente strumento di regressione? Dio stesso ha posto la sua tenda tra noi, non la vedete, non afferrate la sua presenza, in ogni angolo di bellezza, di bontà che ci è stato donato?

Ma la lettura del Vangelo di Giovanni ci raggiunge e illumina l’itinerario che stamani ci è stato proposto. È la grande pagina del comandamento dell’amore che Gesù ci ha lasciato. Sono parole pronunciate dal Signore nell’ultima cena. E sono parole di una estrema drammaticità che Gesù pronuncia quando Giuda esce dal cenacolo, quando il Signore ha cioè perfetta consapevolezza del tradimento e che egli morrà perché uno dei fratelli, uno dei suoi, lo consegnerà alla morte.

Solo quando esce Giuda, quando siamo riusciti a liberarci dalla parte oscura che tutti ci portiamo dentro possiamo iniziare il cammino dell’amore.

E Gesù fa ricorso in quella nottata a espressioni di grande tenerezza, *figlioli* li chiama, e lascia loro la suprema parola dell’amore, *amatevi come io vi ho amato*, dice loro, dice a noi. Amatevi dice Gesù ai suoi amici, ai suoi fratelli, ai suoi figlioli che ha nutrito di amore grande, amatevi - questo è l’unico e supremo comandamento - come io vi ho amato.

Sant’Agostino, che sa dire le parole più vere e più alte su Dio, scrive “*Siccome Dio non lo vedi ancora, tu amando l’altro purificherai l’occhio per vedere Dio*. E noi come persone – ciascuno di noi per come l’amore lo ha vissuto e lo vive- sappiamo quanto siamo fragili, come fragile sia il nostro amore, come fragili siano i nostri amori. Perché l’amore – lo sappiamo un po’ tutti - i giovani a modo e a misura loro e noi anziani alla nostra misura - sappiamo che l’amore, nella sua pienezza, verso l’altro, verso gli altri, **costa** e costa molto. E amore non vuol dire sopportazione dell’altro, condizione questa necessaria certo nella vita comune, ma è un sentire molto più forte e più grande. Sta nel farci da canto, acuire lo sguardo per vedere il mistero – la grandezza che vive nell’altro e nutrire – mollichella dopo mollichella - l’amore verso l’altro, è accettare in pienezza e nella gioia che ciascuno si dispieghi in ciò che lo fa essere così come è. Sapere riconoscere il frammento tutto suo che rende chi amiamo unico e grande. Ciascuno ha il suo frammento di bellezza e di bontà, e occorre farlo emergere.

Ma l’amore – la capacità di amore va al di là dei nostri affetti - è capacità di vedere nell’altro, qualcuno che mi è compagno nel cammino comune della vita.

Non c’è nulla di più alto, di più divino dell’amore che possiamo esprimere in tutta la nostra vita. È nell’amore che è il termine e il compimento della nostra vita. E ciò che chiediamo – nella nostra profondità - è che il nostro cammino sia aperto a spazi sempre più alti, che sappiamo cogliere il

mistero alto che è la vita, che sappiamo rallegrarci dello spicchio di cielo che ci è stato dato di discernere, dei doni di amore e di bellezza che portiamo con noi, in noi.

Esortazione all'amore del prossimo di Agostino.

L'amore di Dio è il primo come comandamento, ma l'amore del prossimo è il primo come attuazione pratica.

Colui che ti dà il comando dell'amore in questi due precetti, non ti insegna prima l'amore del prossimo e poi quello di Dio, ma viceversa.

Siccome però Dio non lo vedi ancora, amando il prossimo tu acquisti il merito di vederlo: amando il prossimo purificherai l'occhio per poter vedere Dio, come afferma Giovanni: "Se non ami il fratello che vedi, come potrai vedere Dio che non vedi?" (1 Gv. 4, 20)

Se sentendoti esortare ad amare Dio, tu mi dicessi: "Mostrami colui che devo amare", io non potrei che risponderti con Giovanni: "Nessuno ha mai visto Dio". (Gv. 1, 18)

Ma perché tu non ti creda escluso totalmente dalla possibilità di vedere Dio, lo stesso Giovanni dice: "Dio è amore e chi sta nell'amore dimora in Dio". (1 Gv. 4, 16)

Tu, dunque, ama il prossimo e guardando dentro di te donde nasca questo amore, vedrai, per quanto ti è possibile, Dio.

Comincia quindi ad amare il prossimo. "Spezza il tuo pane con chi ha fame, introduci in casa i miseri senza tetto, vesti chi vedi ignudo, e non disprezzare quelli della tua stirpe." (Is. 58, 7)

Facendo questo cosa otterrai?

"Allora la tua luce sorgerà come l'aurora". (Is. 58, 8)

La tua luce è il tuo Dio, egli è per te la luce mattutina, perché verrà dopo la notte di questo mondo: egli non sorge e non tramonta, risplende sempre.

Amando il prossimo e prendendoti cura di lui, tu cammini.

E dove ti conduce il cammino se non al Signore, a colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente?

Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo l'abbiamo sempre con noi.

Aiuta, dunque, il prossimo con il quale cammini per poter giungere a colui con il quale desideri rimanere.